

Geografia storica e analisi geospaziale per un progetto di sviluppo locale: il caso di Monticiano in Val di Merse, area marginale della campagna senese

Historical geography and geospatial analysis for a local development project: the case of Monticiano in Val di Merse, a marginal area of Siena's countryside

ANNA GUARDUCCI, GIANCARLO MACCHI JÀNICA

Università di Siena, anna.guarducci@unisi.it, giancarlo.macchi@unisi.it

Riassunto

Il contributo verte sulle potenzialità dell'analisi spaziale per la conoscenza dei processi di marginalizzazione socio-economica di un territorio, con l'obiettivo di delineare scenari di possibile sviluppo, a supporto di istituzioni e governance locali. Il caso studio è un'area collinare interna del Senese, il Comune di Monticiano in Val di Merse (compreso nella Strategia Nazionale per le Aree Interne e nei "Progetti locali per la rigenerazione culturale e sociale dei Borghi"). I GIS e la cartografia tematica applicati alle dinamiche demografiche ed economiche dei tempi contemporanei e alla messa in luce del capitale territoriale – valori ambientali e paesaggistici (boschi, riserve naturali, paesaggi rurali), insediamenti storici (castelli e villaggi, strutture religiose), percorsi della transumanza e termalismo – rappresentano un prezioso contributo per la costruzione di un progetto di sviluppo sostenibile e inclusivo, che pone al centro il restauro e la valorizzazione dei medievali Bagni di Petriolo.

Parole chiave

Comune di Monticiano in Toscana (Italia), Aree marginali, Sviluppo locale, Geostoria, Età contemporanea, Analisi spaziale

Abstract

This article focuses on the potential of spatial analysis for the understanding of the socio-economic marginalization processes of a territory, with the aim of outlining possible development scenarios, in support of local institutions and governance. The case study is an internal area of Siena, the Municipality of Monticiano in Val di Merse (included in the National Strategy for Internal Areas and in the "Local projects for the cultural and social regeneration of villages"). GIS and thematic cartography applied to the demographic and economic dynamics of contemporary times and to highlighting the territorial capital represent a valuable contribution to the construction of a sustainable and inclusive development project, which focuses on the restoration and enhancement of the medieval Petriolo Baths. The spatial analysis included environmental and landscape heritage (woods, nature reserves, thermalism, rural landscapes), but also historical settlements (castles and villages, religious structures) and some aspects of the history of transhumance in the region.

Keywords

Municipality of Monticiano in Tuscany (Italy), Marginal areas, Local development, Geohistory, Contemporary age, Spatial analysis

1. Introduzione

La ricerca in corso è finalizzata a realizzare un progetto di sviluppo locale relativo a Monticiano in Val di Merse, nella collina interna senese – già compreso nella Strategia Nazionale per le Aree Interne/SNAI – che ha concorso con successo al Bando 2021 del Ministero della Cultura nell’ambito del Piano Nazionale Ripresa Resilienza (PNRR)¹.

La geostoria dei cambiamenti socio-demografici ed economici, supportata dalla cartografia, è obiettivo rilevante, nella consapevolezza che la marginalizzazione del territorio non è dettata tanto dalla condizione di area remota, rispetto ai centri di Siena e Grosseto, ma dipende dai caratteri socio-economici, demografici e geografici del Monticianese, attraversato da un importante vettore stradale: la strada di Paganico (SS 223) o superstrada Siena-Grosseto, per tanti secoli principale via doganale di transumanza tra Appennino e Maremma.

L’uso del GIS e la cartografia tematica ci fanno comprendere le dinamiche demografico-economiche che hanno caratterizzato l’area, specialmente dal secondo dopoguerra, dalla crisi della mezzadria e dell’agricoltura; e mettono in luce il capitale territoriale su cui far leva, le buone pratiche in essere e in progetto, in funzione di uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Mediante le rappresentazioni si analizzano le risorse su cui costruire il processo di sviluppo: i valori ambientali e paesaggistici (boschi, riserve naturali, paesaggi rurali), gli insediamenti storici (castelli e villaggi, strutture religiose), i percorsi di transumanza e il termalismo, con al centro il restauro e la valorizzazione dei medievali Bagni di Petriolo.

Questo territorio rappresenta storicamente una delle aree a più bassa densità di popolamento del Senese. Per tali motivi, il progetto deve partire dalla comprensione delle dinamiche demografiche, come chiave di lettura interpretativa di ogni scenario di trasformazione e sviluppo.

La caratteristica forse la più saliente di Monticiano è la distribuzione spaziale disomogenea di insediamenti

e popolazione. Si tratta di un comune con una superficie non grandissima (quasi 109,5 km²), dove il cuore topografico-topologico è costituito da un compatto sistema di alta collina, con gli insediamenti ubicati ai margini occidentali e orientali, a carattere basso-collinare. L’area centrale rappresenta una vasta porzione del territorio (più del 60%) priva di centri e nuclei e con una maglia molto rada di case sparse; la scarsa antropizzazione ha fatto sì che essa rappresenti, oggi, uno dei campioni faunistici e botanici più importanti d’Italia.

Una maglia insediativa discontinua e disarticolata si è storicamente organizzata e cristallizzata nelle aree periferiche, a ridosso dei confini comunali. Quello di Monticiano è un quadro caratterizzato da quattro aggregati o *cluster* insediativi sostanzialmente indipendenti. Perciò, l’aspetto di maggiore interesse è quello degli intervalli spaziali tra gli insediamenti: aspetto di rilievo, anche perché il collegamento logico e naturale di questi aggregati non è reciproco fra loro, come ci si potrebbe aspettare da una dinamica di comunità, ma fa riferimento ad agglomerati compresi nei comuni circostanti.

Partendo proprio da una logica di misurazione delle distanze, si osserva che San Lorenzo a Merse è più vicino e tende a gravitare su Vescovado (Comune di Murlo), Monticiano propende verso Chiusdino, mentre Lama e Iesa sono più vicine a Pari (Comune di Civitella Marittima). Per comprendere la complessità delle comunicazioni interne al Monticianese, basti pensare che il tempo necessario a un abitante di Scalvaia per raggiungere San Lorenzo a Merse (20 km) è approssimativamente di 30 minuti.

Grazie alla sua particolare morfologia, quello di Monticiano è un territorio caratterizzato da scarsa coesione insediativa; l’analisi demografica evidenzia le differenze nei quattro aggregati principali (vedi figura 4).

A grandi linee, Monticiano registra un popolamento progressivo, finché, già prima della fine della mezzadria, prende vita l’emigrazione in altre aree toscane e all’estero, soprattutto Francia, Corsica e Principato di Monaco. Il trend negativo ha registrato però, di recente, una attenuazione ed è addirittura in atto una seppur modesta ripresa demografica.

La fonte più antica impiegata per l’analisi demografica e socio-economica è stato il censimento nomina-

¹ “Progetti locali per la rigenerazione culturale e sociale dei Borghi”, PNRR Borghi-Linea B, intervento 2.1. Attrattività dei Borghi Storici.

tivo del Granducato di Toscana del 1841², che consente un confronto effettivo con le rilevazioni successive, specialmente i censimenti unitari del 1921, 1951, 1981, 2001 e 2011 dell'Istituto Nazionale di Statistica (Capacci, 2003; ISTAT 1958; ISTAT 1987).

La cartografia tematica realizzata si propone di meglio documentare e interpretare situazioni e dinamismi del territorio in oggetto, anche per proporre soluzioni alle criticità e disuguaglianze territoriali che caratterizzano aree interne come la monticianese.

2. Il contesto territoriale del comune di Monticiano

Monticiano è un comune collinare del Senese, esteso 10.945 ettari, compreso fra le altitudini di 118 m e 647 m (Monte Quoiò), con altimetria media di 383 m, e con il capoluogo ubicato nella parte nord-occidentale a 381 m, a meno di 40 km dal capoluogo provinciale. Nel Piano di Indirizzo Territoriale regionale con valenza di piano paesaggistico, Monticiano fa parte dell'*Ambito 14 Colline di Siena*.

Il territorio ha una sua individualità geografico-fisica ben distinguibile, corrispondendo alla dorsale collinare (con brevi tratti di pianura nei fondi vallivi di Merse e Farma) che dalla Piana di Rosia-Ampugnano e area di Orgia-Brenna, a sud di Siena, si distende a mezzogiorno verso le Colline Metallifere di Boccheggiano-Torniella-Roccastrada in Provincia di Grosseto. La dorsale è ben delimitata a ovest e nord-est dal fiume Merse (poi affluente dell'Ombrone Grossetano), che la divide da Chiusdino, Sovicille e Murlo; a sud fa da confine il fiume Farma (con Roccastrada e Civitella Paganico), a partire dall'area di Scalvaia e fino alla confluenza nel Merse (e poi nell'Ombrone) al Santo (dopo i Bagni di Petriolo). Al suo interno, la dorsale è incisa da brevi corsi d'acqua (Gonna, Ornate, Farmulla, ecc.).

Il territorio è diviso fra il capoluogo e le frazioni di Lama-Iesa con Solaia e Cerbaia a sud-est, San Lorenzo a Merse e Tocchi a nord-est, e Scalvaia pressoché isolata a

sud-ovest; lungo la superstrada Siena-Grosseto si trovano gli aggregati Ponte di Macereto e Bagni di Petriolo. I paesi sono situati ad altitudini basso e medio-collinari, dai 227 m di San Lorenzo a Merse ai 485 di Scalvaia, ma la pedologia e il clima si differenziano alquanto, da parte a parte. Ciò favorisce "colture diverse: dai castagneti di Scalvaia alle sughere di Iesa; intorno al capoluogo non crescono piante di olivo, e gli alberi da frutto e le viti non producono in maniera ottimale". L'intera area "è sovrastata dal Monte Quoiò [...], che con i suoi boschi ha determinato, e ancora oggi determina, la vita e la cultura del territorio di Monticiano" (Becucci, 1996, p. 248).

Fino al prima metà del secolo scorso, il territorio era prevalentemente rivestito da boschi e castagneti da frutto, con le ristrette pianure e i versanti collinari di minor pendenza, dai terreni più favorevoli, tutti occupati da campi coltivati a cereali, con piccole vigne e isole di seminativi arborati con viti e alberi da frutta. I piccoli proprietari coltivatori diretti (residenti in gran parte nei nuclei abitati) si compenetravano con decine di poderi mezzadrili, incentrati sulle case coloniche sparse. I poderi a mezzadria costituivano un tessuto frammentato a Poggiarelli, Filicaia, Casabei, Ticchiano (soprattutto a oriente lungo il Merse), Cerbaiola (Tenuta di Pentolina), e altrove (Calossi, 1987, pp. 22-27).

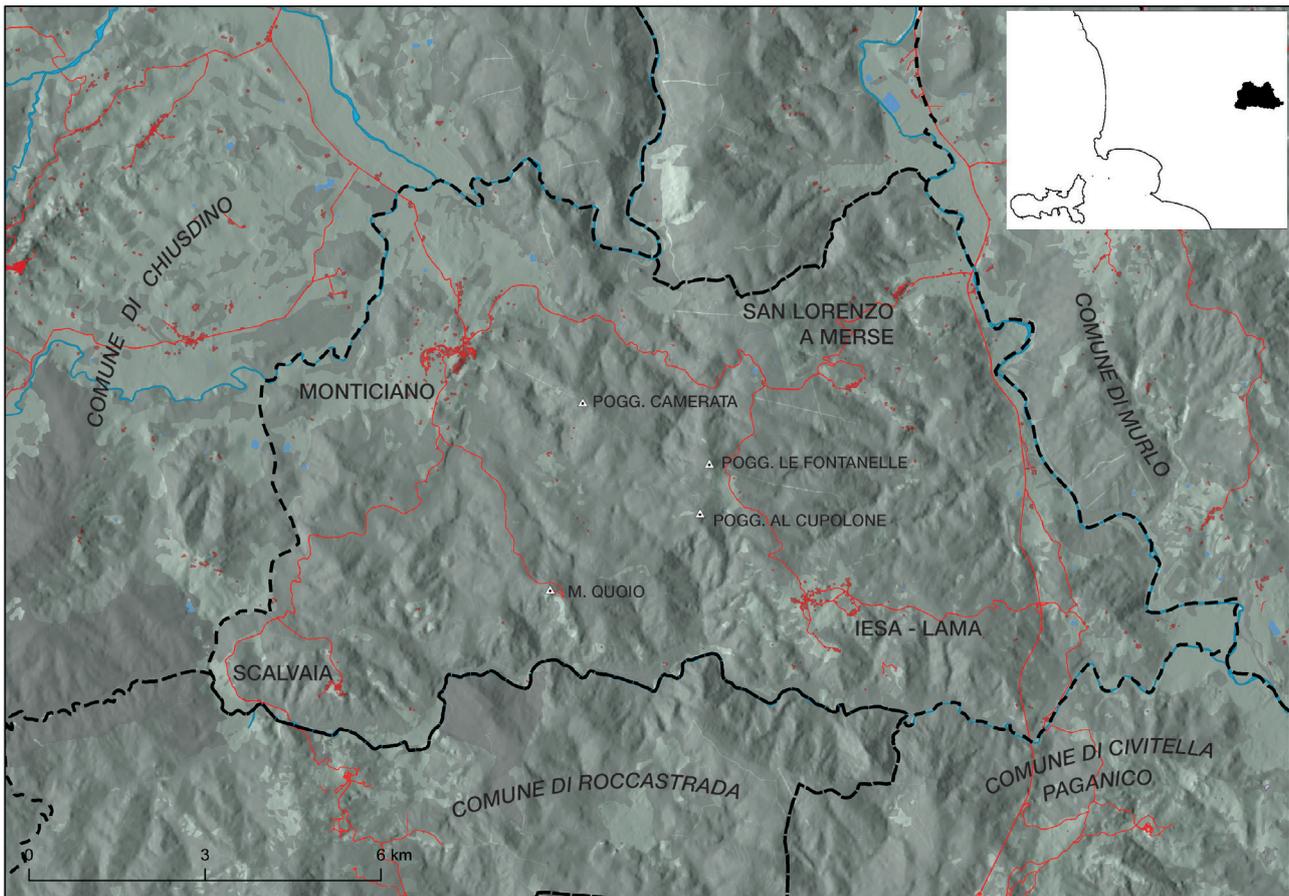
Il clima, relativamente umido, non era e non è granché favorevole alla coltivazione dell'olivo, assai poco diffusa a Monticiano. Era pertanto tradizione che molti abitanti (anche donne e bambini) si trasformassero, d'autunno, in raccoglitori di olive, prestando a lungo la loro opera nei poderi e nelle fattorie della Maremma (di Roccastrada, Civitella Paganico e Massa Marittima), dove l'olivo era, ed è, ben presente (Calossi, 1988, pp. 82-83).

L'originalità territoriale di Monticiano è quella di rappresentare, geograficamente e storicamente – in termini di organizzazione socio-economico-culturale e di assetto paesistico-ambientale –, un esempio di comunità intermedia tra la Toscana delle città e della mezzadria e la Toscana boscosa delle Colline Metallifere, che esprime caratteri assai vicini alla montagna appenninica e amiatina (incardinata sulla piccola proprietà coltivatrice e sulla sua versatilità poliprofessionale).

Non a torto, Pietropaolo Cannistraci – introducendo l'opera di Carnasciali (2011, p. 7) – definisce il territorio di Monticiano come "prevalentemente montano,

2 La documentazione è conservata in Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Censimento nominativo della popolazione del 1841: Comunità di Monticiano*.

Figura 1. Il territorio del Comune di Monticiano (SI). Principali insediamenti e sommità



aspro ed avaro nei confronti dell'uomo", almeno sotto il profilo dell'agricoltura. Il vantaggio per la popolazione che vi risiedeva stava tutto "nella economia del bosco", poggiate "su cicli di utilizzo di risorse naturali meno mediate dall'operatività umana".

Effettivamente, Monticiano "presenta la caratteristica di essere quasi un'isola montuosa circondata dalla Merse e dal Farma" con "scarsa vocazione agricola", per quanto non lontana dalle due città di Siena (un po' meno di 40 km) e Grosseto (poco più di 60 km), alle quali è da sempre ben collegato (Perini, 1996, pp. 38 e 40).

È però vero che, a Monticiano, nel lungo periodo "si conservarono strutture comunitative più vivaci nonostante tutto – e lo dimostrano bene gli statuti comunali [...] – senz'altro grazie al radicamento della proprietà locale e alla possibilità di usare gli ampi terreni e boschi per l'alimentazione e il bestiame", oltre che alla capaci-

tà di saper svolgere contemporaneamente più mestieri e professioni (Ascheri, Borracelli, 1996, p. 8).

3. Storia demografica di una 'comunità' disgregata

Nel 1841 il comune di Monticiano contava 1962 abitanti (contro i 2079 indicati nell'elenco, per l'assenza della frazione di Scalvaia, parte del comune di Chiusdino): 479 la Parrocchia di Iesa; 266 quella di San Lorenzo a Merse; 974 quella di Monticiano; 97 quella del Santo; e 146 quella di Tocchi (Tabella 1 e Figura 2).

Da quel momento, fino al censimento del 1921, la popolazione continuò a crescere, arrivando a 3369 residenti, con un incremento annuo di 0,605%. Il picco della popolazione corrisponde a 30,7 abitanti per kmq: un

valore modesto, se si considera che la densità della popolazione per la Provincia di Siena ammontava a 65,71 abitanti per kmq. L'elemento interessante e positivo che scaturisce dal basso indice di occupazione antropica è quello che vede Monticiano rimanere al riparo dal primo scivolamento a valle della popolazione italiana, iniziato da decenni, per l'esplosione delle dinamiche migratorie, specialmente verso Nord America, Argentina e Brasile.

Dopo il picco del 1921, a Monticiano la popolazione decrebbe fino al 1936, ad un ritmo di 0,41% annuo. Dopo tale data, la decrescita salì al ritmo di 0,77% fino al censimento del 1991. Nel 2001 la popolazione toccò il minimo storico (1408 abitanti), per poi tornare a crescere, a un tasso annuo di 0,30%.

Tabella 1. Popolazione nel comune di Monticiano

ANNO	POPOLAZIONE	ANNO	POPOLAZIONE
1841	2079	1936	2882
1861	2620	1951	2972
1871	2781	1961	2343
1881	2808	1971	1875
1901	3247	1981	1586
1911	3314	1991	1444
1921	3369	2001	1408
1931	3096	2011	1505
1936	2882	2021	1534

Fonte: Istituto Nazionale di Statistica

Figura 2. Andamento della popolazione tra il 1841 e il 2021.

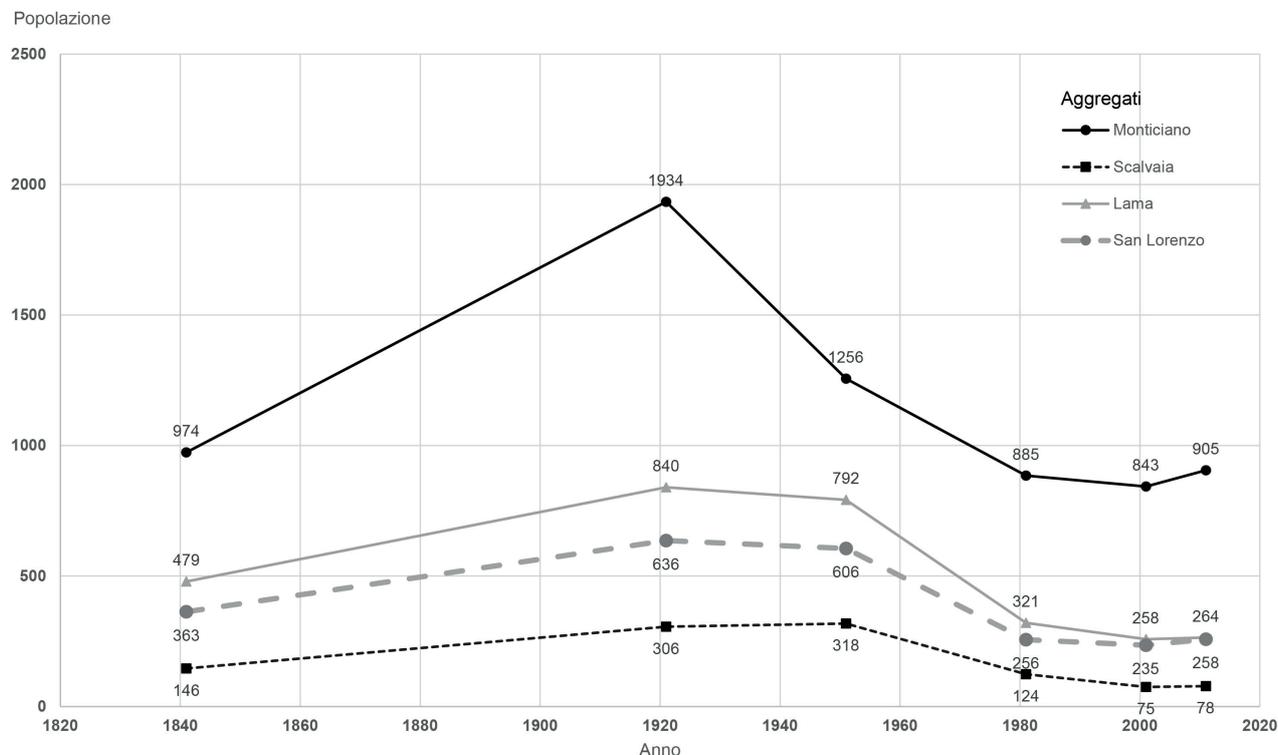
Variatione del popolazione



Fonte: Istituto Nazionale di Statistica.

Figura 3. Andamento della popolazione nei quattro "aggregati" esaminati

Storia della popolazione di Monticiano



La storia demografica di Monticiano non si differenzia da quella delle aree rurali italiane: una comunità in crescita, seguita da un trend negativo che inizia intorno al 1920, con accelerazione nel secondo dopoguerra, con il processo di spopolamento che si attenua nel corso del secolo e si ferma a cavallo dei due millenni.

Come già evidenziato, la maglia insediativa all'interno del comune appare spezzata e disgiunta. Storicamente, le frazioni censuarie sono quattro, riferite originariamente ad una ripartizione plebana e parrocchiale³, alle quali si aggiunse, a metà Ottocento, quella di Scalvaia. Nell'analisi geo-demografica qui presentata, Tocchi è stata unita a San Lorenzo a Merse, in considerazione della sua vicinanza. Il concetto di "aggregato" è usato

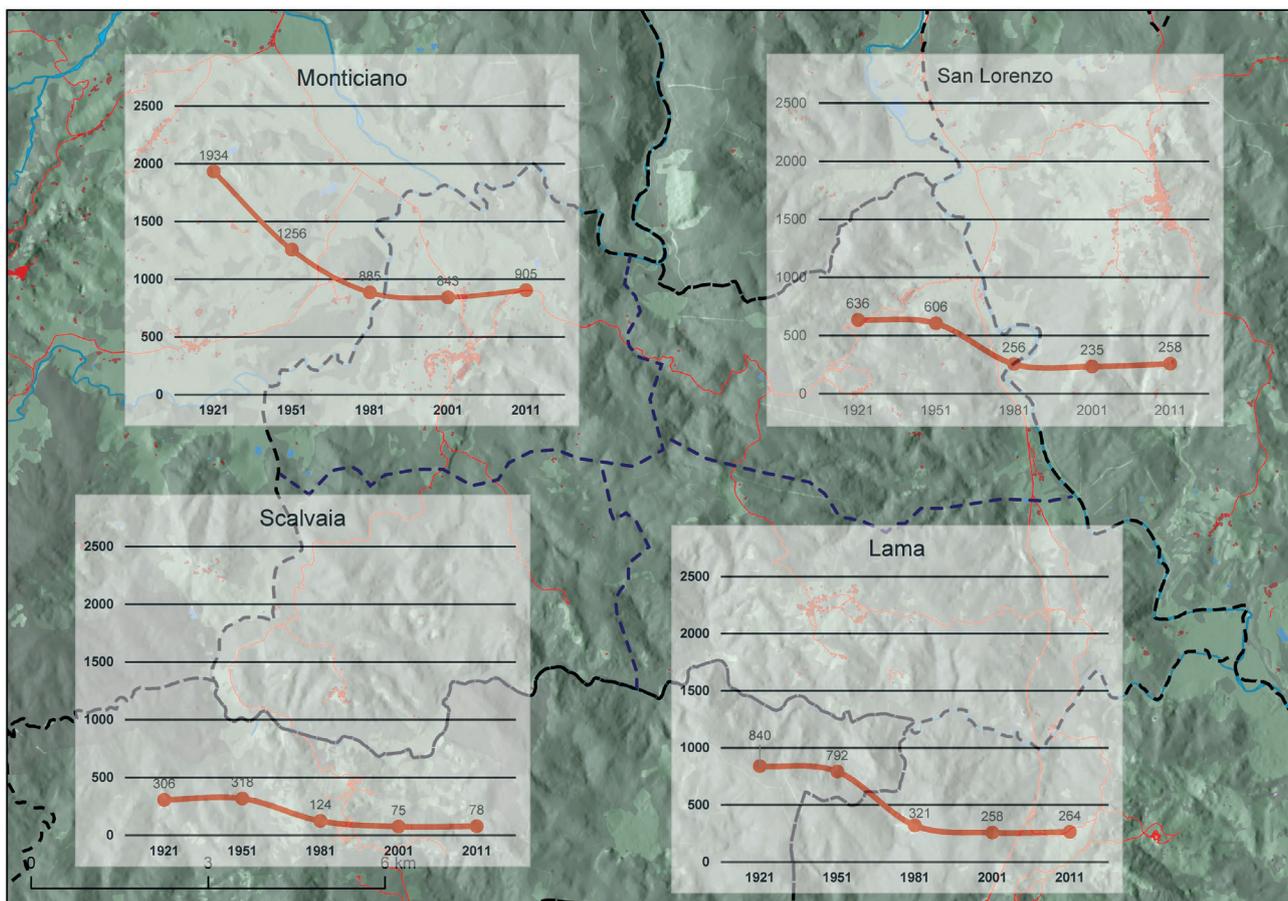
³ Monticiano, pieve dei SS. *Giusto e Clemente*; Iesa (con Lama), pieve di S. *Michele*; San Lorenzo a Merse, pieve di S. *Lorenzo*; Santo (con Tocchi e Terme di Petriolo), *rettoria dei SS. Jacopo e Filippo*.

per indicare questa forma di suddivisione e ripartizione dei dati demografici, basata sulle frazioni ufficiali.

I risultati dell'indagine (figura 2) hanno consentito di cogliere differenze nell'andamento della popolazione e mettere in luce che le dinamiche appaiono diverse tra il nucleo centrale (Monticiano) e gli altri tre aggregati. La maggiore differenza si registra nel modo in cui la popolazione del capoluogo abbia subito un crollo che precede quello delle altre zone. E in un contesto insediativo e demografico poco coeso, come quello monticianese, questa analisi acquista maggiore interesse.

Monticiano capoluogo è l'aggregato di maggiore rilevanza, dotato dei principali servizi. Per tutto il periodo sotto esame resta l'insediamento con il maggiore numero di abitanti, ma emergono elementi interessanti. Nel 1841, la popolazione ammontava a 974 residenti, il 49,6% dell'intero comune; nel 1951, si arriva al minimo storico del 42%, con a seguire un incremento, fino ad arrivare nel 2011 ad un massimo di 60,1%, ovvero 905

Figura 4. Confini dei quattro aggregati. Ad eccezione di San Lorenzo, ogni aggregato corrisponde alla relativa frazione. San Lorenzo è il risultato della fusione a fini statistici di San Lorenzo e di Tocchi



abitanti. San Lorenzo e Scalvaia registrano, nel corso del tempo, un sostanziale equilibrio (come evidenzia il grafico nella figura 3). L'aggregato di Lama raggiunge il suo picco nel 1951 (26,6%), per poi subire una continua riduzione e arrivare, nel 2011, al 17,5% della popolazione comunale.

Un altro tipo di lettura che conferma il quadro è la differenziazione interna al comune, partendo dalle variazioni percentuali rispetto al censimento analizzato. Anche in questo caso, l'aggregato che inizialmente registra il calo più sensibile è quello di Monticiano nel 1921-1951: in quei trent'anni, la frazione perse il 35% della popolazione. Gli altri tre aggregati presentarono, invece, un livello di sostanziale stabilità: Scalvaia con +3,9; San Lorenzo con -4,7; Lama con -5,7. Nell'intervallo successivo, si registrò un'inversione di tendenza: tra

1951 e 1981, mentre continuava la diminuzione della popolazione, Monticiano ebbe un calo del 30%, mentre il resto dei territori fu interessato da una diminuzione più radicale (60%).

Il risultato finale di questo 'gioco' di crescite e decrescite è, appunto, una distinzione netta tra capoluogo e frazioni.

Un altro elemento che emerge dalle fonti demografiche è la scarsa presenza della popolazione residente in case sparse: già esigua nel 1951, andò progressivamente diminuendo al 6%, fino pressoché a svanire al censimento del 2001, dove solo lo 0,9% della popolazione risulta risiedere in case sparse.

4. Monticiano: realtà rurale periferica e autocontrollo comunitario

Monticiano fu dominio senese nel tardo Medioevo e dal 1555 appartenne al Granducato mediceo poi lorenese, come feudo dei senesi D'Elci dal 1620 fino alla dominazione francese (1807).

Dopo una lunga stagnazione demografica, tra i secoli XVIII e XIX la popolazione registrò un sensibile aumento: sono documentati appena 500 abitanti per il XVII e XVIII secolo, ma il modesto valore fa riferimento a Monticiano e non alle altre frazioni, dipendenti dalle comunità confinanti.

Alla comunità moderna nata con la riforma amministrativa del 1777, negli anni '20 furono aggiunti (da Sovicille) gli ex comunelli (poi frazioni) di Iesa (437 ab.), San Lorenzo a Merse (277), il Santo (83) e Tocchi (168), stati autonomi fino alla riforma del 1777 e in quell'anno annessi a Sovicille, essendo Monticiano territorio ancora feudale (Ascheri, Borracelli, 1996, pp. 8-9).

Proprio nel primo Ottocento il territorio di Monticiano era così geograficamente tratteggiato⁴:

“Esistono nel circondario pochi tratti di terreno lavorativo nei pressi dei paesi e villaggi [...] con piccole coltivazioni a viti, olivi [...]. Ogni rimanente del territorio comunitativo consiste in monti scoscesi divisi da fossi e baratri tutti salvatici, la massima parte boschivi, molti dei quali però vestiti di piante di castagni domestici esistenti nei luoghi più accessibili [...]. I monti nella loro sommità e nei sopraddetti baratri lungo i fossi, formando vasti tenimenti, sono rivestiti di soli brentoli, scopi, albatrì, sondri ed altra macchia bassa, e mancando i mezzi di far uso della medesima, sogliono gli abitanti appiccarvi il fuoco per rendere i pascoli più praticabili per il bestiame minuto e per fertilizzarli” (Carnasciali, 2011, pp. 36-37).

Tra gli anni '20 e '30 del XIX secolo, secondo il catasto lorenese le coltivazioni occupavano solo 1424 ettari (di cui 344 con viti in consociazione o in coltura esclusiva), ovvero il 13,02% del territorio, che era rivestito, quindi, da boschi e castagneti che – con i pochi incolti a

pastura – assommavano a 9511 ettari, ossia all'86,98% (Pazzagli, 1979). Grande importanza assumeva l'allevamento – per lo più praticato in forma estensiva – di ovini, suini, equini e bovini.

Larga era la presenza dei campi chiusi da muri e cancelli, per difendere i coltivi dal bestiame locale vagante e da quello transumante per i pascoli maremmani. I cereali prodotti risultavano del tutto insufficienti all'alimentazione della popolazione, e in questo senso le castagne – e soprattutto la farina dolce che se ne ricavava – svolgevano un ruolo fondamentale (Landucci, 1842, pp. 145-146; Carnasciali, 2011, pp. 12-19, 59 e 70).

L'unica industria presente sul fiume Farma (non lontano dal Mulino del Tifo) era l'antica ferriera che lavorava il minerale dell'Elba, utilizzando il carbone ricavato dai polloneti di castagno (Carnasciali, 2011, p. 52).

Dal censimento del Granducato del 1841, tra i 1962 abitanti (con esclusione di Scalvaia che apparteneva a Chiusdino), come in tutte le comunità rurali, i maschi prevalevano sulle femmine (1058 contro 904), a causa dell'espulsione di parte della forza lavoro femminile – meno produttiva in termini agrari – che andava in città per attività di servitù domestica o di altra natura.

Emerge la difficoltà di incasellare in un solo settore produttivo le tante persone che – dimostrando una spiccata versatilità – erano abituate a svolgere due o più attività in contemporanea. Secondo il censimento del 1841 e il geografo Landucci (1842, pp. 10-11), gli abitanti di Monticiano che vivevano sull'agricoltura assommavano a 1387 (67%), mentre gli altri 693 (33%) si procuravano da vivere con mestieri e professioni nel secondo (artigiani) e nel terzo settore (commercianti e impiegati). Landucci scrive che le famiglie dei possessori coltivatori avevano una dimensione di quattro individui, mentre quelle dei mezzadri erano di dieci individui. Da notare che, tra i 476 proprietari di terre, ben 443 (93% del totale) – pagando meno di 200 lire d'imposta annua – erano da classificare come piccoli-piccolissimi possessori, contro 21 che versavano da 200 a 500 lire e che potevano essere definiti medi possessori e soltanto 12 che, superando le 500 lire, erano ritenuti grandi possessori o proprietari.

In considerazione della fortissima parcellizzazione fondiaria esistente, tanti piccolissimi proprietari svolgevano altre attività. Come nei comuni montani, infatti, la

4 Nell'ambito dei Documenti preparatori redatti dai Gonfalonieri delle Comunità, nel 1820 circa, in funzione del primo catasto geometrico particolare.

distribuzione della proprietà particellare era molto ampia e non garantiva autonomia alimentare alle famiglie.

Risulta impossibile quantificare – senza l'analisi di mappe e registri catastali descrittivi – le dimensioni delle proprietà e distinguere tra i termini *possidenti*, *possessori* e *proprietari* attribuiti dai parroci al censimento 1841. Ad esempio, si legge nelle osservazioni, “tutti coloro che si sono segnati *possidenti* sono necessitati, onde procacciarsi il vitto, ad andare a seminare il grano nell'altrui terre in Maremma poiché i loro possessi sono limitatissimi. I piccoli possidenti poi non raccolgono dai loro possessi nemmeno il grano per tre mesi”.

Solo 10 erano – in tutto il comune – i capifamiglia etichettati come *possessori*, chiaramente da intendere come benestanti. Tra questi, il becchino, il parroco e il gonfaloniere, oltre alla moglie del medico condotto.

La forte parcellizzazione fondiaria deriva dallo spezzettamento delle grandi proprietà feudali avvenuto nei secoli XIII-XIV (per vendita o enfiteusi-livello), con qualche integrazione tra Sette e Ottocento, grazie alla mobilitazione fondiaria dei beni pubblici, ecclesiastici e ospedalieri realizzata da Pietro Leopoldo di Lorena. Tra Medioevo ed età moderna si erano formati anche ‘beni comuni’, descritti dal funzionario Bartolomeo Gherardini nella visita del 1676, che cita le bandite presenti nel capoluogo e nei comunelli, all'epoca sottoposti a Sovicille. Monticiano evidenzia pure un caso tipico di appropriazione (anzi usurpazione) dei beni comunali da parte di cittadini senesi o benestanti locali (Ascheri, Borracelli, 1996, p. 8).

Al pari della montagna appenninica e amiatina, insieme ai terreni agricoli e al castagneto da frutto, il bosco rivestiva un ruolo di vitale importanza (per legname, carbone e pascolo degli animali), anche se nel 1841 sono censiti solo 6 carbonai. Compaiono pure 5 capifamiglia mugnai.

La mezzadria poderale si diffuse, a Monticiano, soprattutto fra seconda metà del XVIII e inizio del XX secolo, anche con creazione, sulle alture, di modelli di case “edificate con criteri di praticità e pure in bello stile architettonico”, come il tipo della casa *leopoldina* (Calossi, 2007, pp. 26-27).

Ma nel 1841 la mezzadria era ancora poco presente: interessava 37 famiglie (24 *coloni* e 13 *contadini*), ciascuna delle quali comprendeva da 3-4 a 8-10 persone,

eccezionalmente 13 e 14. Solo una persona era qualificata come fattore.

I poderi a mezzadria erano per lo più amministrati dai proprietari locali e in misura minoritaria inquadrati nelle poche fattorie presenti: del Santo degli Amidei, di Tocchi dei Borghesi e di Scalvaia dei Bulgarini.

Il censimento del 1841 dimostra che Monticiano costituiva una comunità periferica anche per la scarsissima diffusione delle cosiddette *pluriattività domestiche* (lavoro a domicilio di paglia, seta e fibre tessili), tipiche delle comunità toscane mezzadrili, che venivano svolte dalle donne delle famiglie dei braccianti, gestite da imprenditori cittadini e collegate al podere. A Monticiano, le attività artigianali, svolte da donne, sembrano correlate a una economia domestica o a una piccola domanda locale. Sono comunque censite 53 *filandaje*, ma di una filanda non si trova traccia nei documenti e negli studi. Compaiono, inoltre, 31 *tessiere* e spesso, nella stessa famiglia, *filandaje* e *tessiere*.

L'assetto paesistico-produttivo ottocentesco rimase sostanzialmente invariato – ma non in termini quantitativi – fino all'ultimo dopoguerra.

Un confronto fra l'uso del suolo documentato dal catasto lorenese (1820-32) e quello che scaturisce dal catasto agrario del 1929 dimostra i processi di dissodamento e messa a coltivazione di boschi e incolti effettuati in un secolo. Al 1929, infatti, i coltivi si erano accresciuti a 2101 ettari (28,35% del territorio) – di cui 808 occupati da seminativi arborati o piccole vigne – mentre l'insieme di bosco, castagneto e incolti a pastura si era ridotto a 7842 ettari (71,65% del territorio) (Pazzagli, 1979).

L'espansione delle coltivazioni collegate alla piccola-piccolissima proprietà e alla mezzadria (con ruolo preponderante di bosco e castagneto) contribuì a sostenere una popolazione in crescita fino al 1921, prima della inarrestabile diminuzione per emigrazione, determinata pure dalla relativa emarginazione geografica del Monticianese rispetto alle aree della Toscana dove si introduceva gradualmente l'industrializzazione (con piccole imprese), grazie anche alle infrastrutture ferroviarie e stradali a cui si raccordavano.

Nonostante il fenomeno migratorio in atto, anche nell'ultimo dopoguerra l'agricoltura si mantenne attivi-

tà economica dominante. I censimenti demografici dimostrano che i caratteri della popolazione attiva rimasero immutati tra 1936 e 1951: gli oltre 1200 occupati a quei due censimenti si ripartivano per più di tre quarti fra le attività del settore primario e per il resto prevalentemente nel terziario, anziché nel secondario. Dal 1961 e soprattutto dal 1971, il peso dell'agricoltura si dimezzò, mentre il terziario raddoppiò la sua importanza. Successivamente, mentre continuava l'emorragia degli agricoltori a tempo pieno (scesi a 75 nel 1991 e a 64 nel 2001 dai 925 del 1951), le attività del terziario – e in più ridotta misura del secondario – mantennero la loro supremazia, pur nel calo generale della popolazione.

Il ricorso ai censimenti dell'agricoltura mette in luce un comportamento apparentemente paradossale, pur considerando la versatilità professionale dei monticianesi.

Il numero complessivo delle aziende agricole è infatti sceso da 467 del 1960⁵ a 223 nel 2000 e a 125 nel 2010; contemporaneamente, il numero delle aziende a conduzione diretta è diminuito da 363 del 1960 a 218 nel 2000 e a 117 nel 2010, mentre le aziende condotte con salariati sono crollate da 65 a 5 nel 2000 e a 8 nel 2010. È quindi difficile interpretare la discrasia esistente fra l'alto numero – seppure in continuo decremento – delle imprese agricole, da una parte (245 nel 1990 e 223 nel 2000), e le ormai poche persone censite come occupate nell'agricoltura (75 nel 1991 e 64 nel 2001): evidentemente, molte aziende sono condotte a tempo parziale da proprietari o affittuari occupati nei settori extragricoli, con probabile ricorso a manodopera occasionale, anche non residente nel comune.

Un dato positivo che esprime un elemento di ottimismo per il futuro dell'agricoltura si ricava dall'accrescimento delle superfici delle aziende sopravvissute, fatto che dimostra il processo di razionalizzazione avvenuto negli ultimi decenni: dalla dimensione media di 21 ettari del 1960 (7,8 ettari per le aziende a conduzione diretta e 98 per quelle con salariati) si è passati, infatti, alla superficie media di 50 ettari del 2010 (32,5 per le prime e 300 per le seconde).

⁵ In questo anno sono censite anche 39 aziende di altra natura (con superficie di 686,38 ettari), corrispondenti ai poderi mezzadri, che nel 1970 si erano ridotti a 9 e nel 1982 a 3.

5. Un patrimonio territoriale da valorizzare. Le opportunità del Piano Strutturale e del Progetto "Borghi"/PNRR

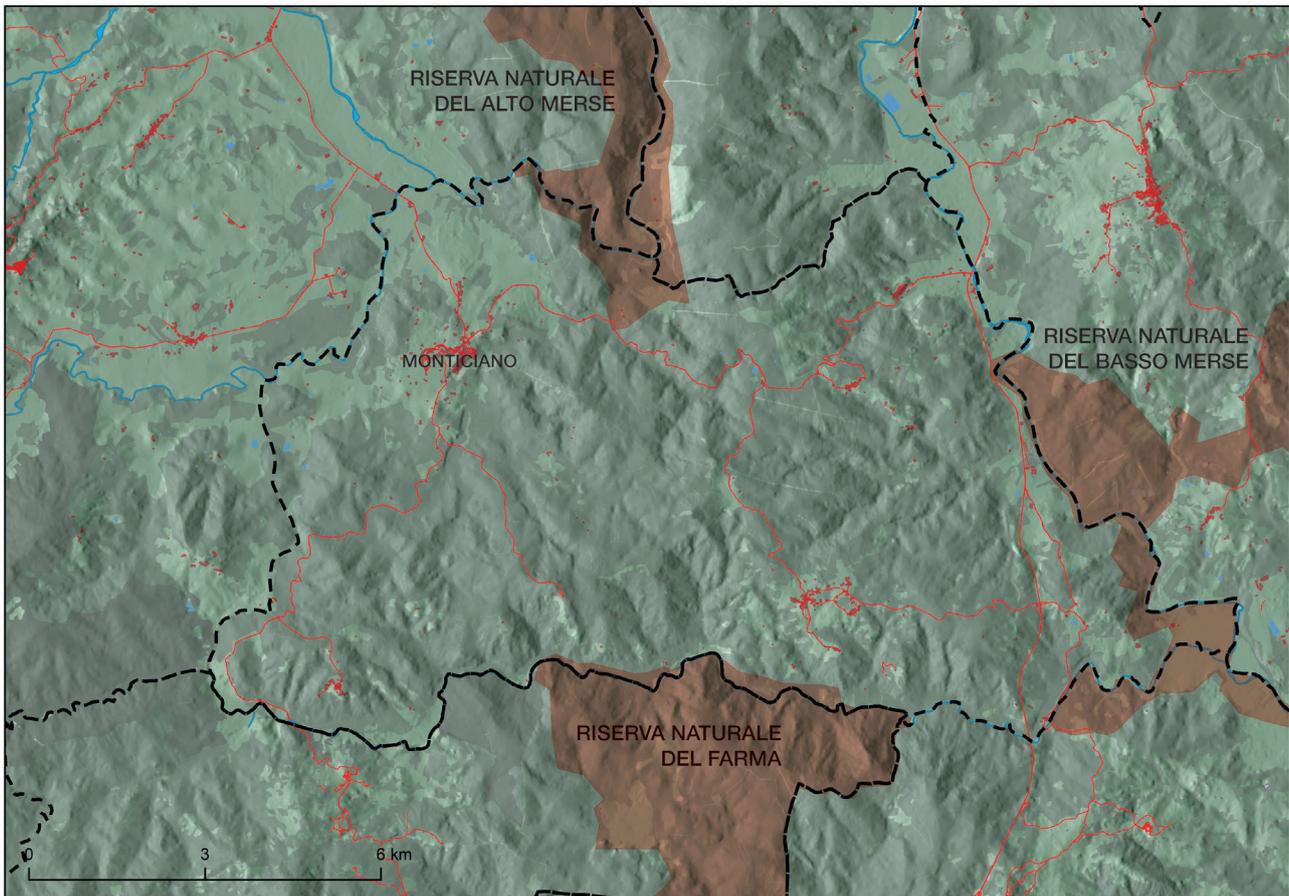
A fine Novecento si scriveva che "Monticiano possiede un notevole patrimonio artistico e storico e la sua valorizzazione, insieme a quella del patrimonio naturale e ambientale, è la base per lo sviluppo economico e sociale del territorio" (Calossi, 1996). In effetti, notevole è l'importanza culturale di Monticiano, con la sua cinta muraria e la porta Maremmana, le chiese dei Santi Pietro e Paolo in Sant'Agostino (già complesso conventuale) e dei Santi Giusto e Clemente, i vicini Castel Vecchio ed antichi lavatoi (Calossi, 1987, p. 28).

Rilevante appare il patrimonio di beni urbanistici e architettonici monumentali, a partire dai castelli: oltre a Monticiano, San Lorenzo a Merse, Bagni di Petriolo (con mura, torri e chiesa), Tocchi e Iesa; dal centro storico di Scalvaia e dai nuclei d'impianto storico di Palazzo, Cerbaia, Solaia e Querciglione. Gli altri beni architettonici tutelati ai sensi del D.Lgs. 42/2004 sono: Ponte di Macereto, Complesso monumentale di Sant'Agostino, Chiesa di San Lorenzo a Merse, Pieve di Santa Maria Assunta a Tocchi, Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, Chiesa parrocchiale dei SS. Giulio e Clemente, Chiesa di San Biagio a Scalvaia e Palazzo Benincasa.

Risaltano, per valore storico-architettonico e tipologico, molti edifici rurali, il trecentesco Ponte di Macereto (ricostruito negli anni '20 dell'Ottocento) con la coeva Locanda, e quanto resta delle ferriere medievali e moderne (come Ruota) e dei mulini presenti (con *steccaie* e *gore*) lungo i corsi d'acqua Merse, Farma, Gonna, Ornate e Ricausa.

Proprio per garantire la fruizione del patrimonio diffuso, è stato creato un sistema di itinerari per 150 km, descritti e mappati in una guida, con schede attente alla messa a fuoco del territorio attraversato con il relativo patrimonio naturalistico, paesaggistico e storico-culturale, in un'ottica di "turismo lento" davvero esemplare (Cereda, 2019).

Figura 5. Superficie delle riserve naturali nel territorio di Monticiano.



Ma il territorio di Monticiano contiene pure una grande quantità di biodiversità e di emergenze ambientali, e per questo motivo è per gran parte protetto: con tre riserve naturali provinciali – Alto Merse, Basso Merse e Farma – e la riserva naturale biogenetica e di popolamento animale e vegetale di Tocchi, oltre alle Zone Speciali di Conservazione della Rete Natura 2000 Val di Farma, Alta Val di Merse e Basso Merse.

L'osservatore ha così occasione di apprezzare riserve naturali⁶ e zone speciali, specificità forestali (lecceti, querceti, pinete, castagneti, sugherete, persino nuclei relitti di faggi e tassi), corsi d'acqua (spicca il Farma con le sue *pozze* utilizzate per bagnature) e sorgenti, formazioni geomorfologiche (gole del Farma, geositi

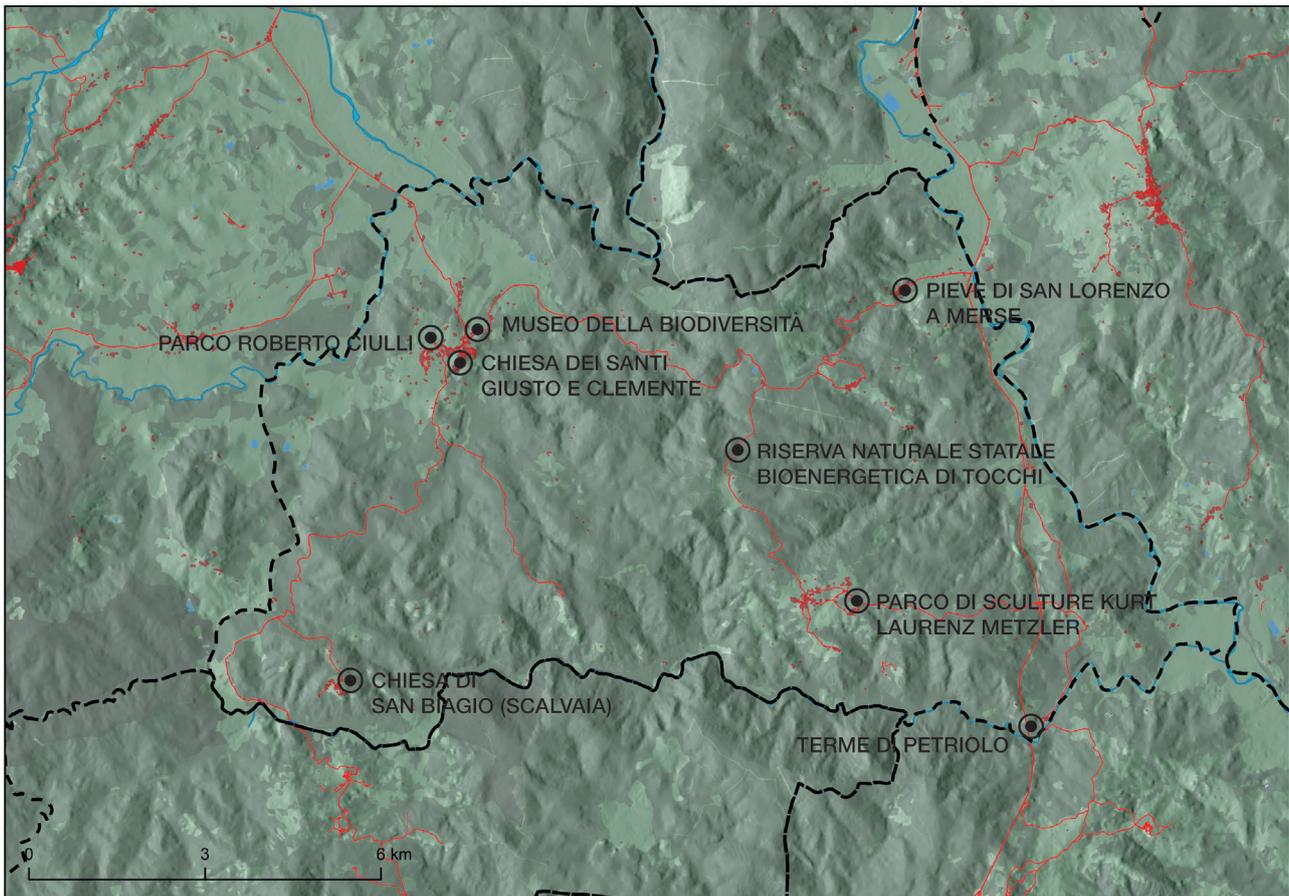
e geotopi con le grotte carsiche Buca dei Falchi e del Colombaccio, area carsica e dolina presso la Merse).

Particolare interesse è rivestito dai sentieri lungo il Farma o che percorrono il Monte Quoio, tra castagneti e seccatoi (uno dei quali ospita l'esposizione *Tradizione del castagno da salvare*), con destinazione la sede dell'associazione *Il cavallo nel bosco* (museo sull'uso del cavallo nell'agricoltura locale), con carbonaia e capanna di carbonai, per arrivare all'eremo di Camerata, che fu sede del venerato patrono di Monticiano, il beato Antonio.

Monticiano dispone di poli culturali pubblici e privati di sicura attrazione, come i due Parchi d'Arte del capoluogo: il Parco Roberto Ciulli, o giardino con una ventina di statue di artisti contemporanei italiani e stranieri; e quello di Iesa, un altro giardino con una cinquantina di sculture dell'artista svizzero Kurt Laurenz Metzler.

⁶ Nel 2022, nella riserva naturale Alto Merse, è stato anche aperto l'Ostello della Biodiversità (con sala multifunzionale, ristorante e 48 posti letto), gestito dal WWF.

Figura 6. Beni culturali del comune di Monticiano. Distribuzione dei principali monumenti e aree espositive



Il Museo della Biodiversità di Monticiano è una struttura all'avanguardia per l'educazione ambientale, mostrando (al terreno con 6 sezioni) il grande patrimonio di biodiversità presente sul pianeta e le azioni necessarie per la sua conservazione. Il piano superiore è dedicato al territorio senese: 14 isole espositive descrivono le caratteristiche delle riserve naturali provinciali; la grande sala sarà presto dotata di uno spazio dedicato alle Oasi WWF (museisenesi.org/museo/museo-della-biodiversita).

La qualità territoriale monticianese è ovviamente riconosciuta dal Piano Strutturale comunale del 2021, che – coordinandosi alle normative regionali – abbraccia la strategia dello sviluppo sostenibile: puntando sulla “disponibilità di spazi e servizi per le attività economiche legate al bosco e all'allevamento”; e volto ad incrementare “la fruibilità delle risorse termali, ambientali, paesaggistiche, storico-architettoniche e archeolo-

giche, nonché dei musei e dei parchi d'arte esistenti, e attivando sinergie con le attrezzature e gli itinerari naturalistici”⁷.

In quanto area periferica inserita nella SNAI⁸, Monticiano ha partecipato al bando del Ministero finalizzato ad interventi a sostegno dello sviluppo economico e sociale delle zone svantaggiate basato sulla rigenerazione culturale dei piccoli centri e sul rilancio turistico⁹. Il *Progetto locale di rigenerazione cultu-*

7 I documenti del Piano sono consultabili presso gli uffici comunali.

8 <https://www.regione.toscana.it/-/strategia-regionale-per-le-aree-interne-2021-2027> (consultato settembre 2022).

9 <https://pnrr.cultura.gov.it/avviso-pubblico-progetti-di-rigenerazione-culturale-e-sociale-dei-piccoli-borghi-storici-pnrr-m1c3-investimento-2-1-attrattiva-dei-borghi-linea-b/> (consultato luglio 2022).

rale e sociale (ammesso al finanziamento il 7 giugno 2022¹⁰), per il quale è prevista la collaborazione del Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali di Siena (e dell'associazione di tutela Italia Nostra), pone come obiettivo generale il restauro e la valorizzazione, in termini di turismo culturale, dei Bagni di Petriolo (ricerca alla quale si collabora dal 2018): per attuare – come si legge nella proposta presentata¹¹ – un processo di “rigenerazione culturale e sociale ed aumentare la consapevolezza dei propri cittadini sul patrimonio storico culturale e ambientale del territorio”.

Fra le linee di azione principali sono previsti: la realizzazione di un centro di documentazione sul termalismo toscano, di una mostra sulle terme storiche, di un Archeodromo rinascimentale presso i Bagni e di nuovi itinerari culturali e/o naturalistici attrezzati.

7. Conclusioni

Il comune collinare interno Monticiano presenta criticità significative che lo rendono un territorio particolarmente fragile. Elemento chiave per interpretarne la vulnerabilità è la storia della popolazione e del contesto socio-economico dall'Ottocento ad oggi; nel quadro geostorico tracciato, è stata sottolineata la presenza di un complesso sistema di risorse naturalistiche e di beni culturali, con i medievali Bagni di Petriolo, che rappresentano vere eccellenze, e che richiedono un nuovo processo di ricerca basato su quadri conoscitivi supportati da apparati cartografici di figure tematiche costruite ad hoc. Le carte ad ora proposte, infatti, rappresentano solo un campione delle tante che potrebbero essere utilizzate per analisi a 360 gradi dell'organizzazione spaziale della comunità e delle sue potenzialità di sviluppo.

Il PNRR recentemente varato può costituire una risorsa fondamentale, offrendo opportunità economiche e progettuali, dalla cui attuazione possono derivare nuovi equilibri e innovative linee di sviluppo per attenuare le marginalità economiche prima citate.

¹⁰ <https://pnrr.cultura.gov.it/decreto-453-07-06-22-sg-assegnazione-risorse-attrattivita-dei-borghi-pnrr-m1c3-investimento-2-1-linea-a-e-b/> (consultato luglio 2022).

¹¹ Il documento è consultabile presso gli uffici comunali.

La ricerca effettuata e da effettuare – mettendo in luce il capitale territoriale su cui far leva e le buone pratiche già in essere e in potenza – può offrire un contributo al progetto locale, in funzione di uno sviluppo che sia sostenibile e inclusivo.

Bibliografia

- Ascheri M., Borracelli M. (1997, a cura di), *Monticiano e il suo territorio*, Siena, Cantagalli.
- Becucci Sandra (1997), *Storia corale del Novecento*, in Ascheri M., Borracelli M. (a cura di), *Monticiano e il suo territorio*, Siena, Cantagalli, pp. 247-285.
- Calossi L. (1987), *Noterelle di un internato in Germania 1943-45*, Stamperia Editoriale Parenti, Firenze.
- Calossi L. (1988), *Monticiano tant'anni fa. Vita di paese*, Stamperia Editoriale Parenti, Firenze.
- Calossi C. (1996), *Monticiano. La storia, l'arte*, Siena, Cantagalli.
- Calossi L. (2007), *C'era una volta a Monticiano. Arti, mestieri e opere in un angolo della Toscana che fu*, Siena, Pascal Editrice.
- Capacci G. (2003), *Esperienze e materiali-Il XIV censimento della popolazione: una fotografia sull'Italia*. *Induzioni*, n. 23, pp. 1000-1006.
- Carnasciali M. (2011), *Il paesaggio e l'agricoltura nella comunità di Monticiano in documenti dei primi anni dell'Ottocento*, Tipografia dell'Università per Stranieri di Siena, Siena.
- Cereda C. (2019), *Rete sentieri Monticiano*, Comune di Monticiano, 18 giugno 2019 (sito web del Comune di Monticiano).
- ISTAT (1958), *Atti del Censimento: IX Censimento Generale della Popolazione*, Vol. VIII, Istituto Centrale di Statistica, Roma.
- ISTAT (1987), *Atti del Censimento: XII Censimento Generale della Popolazione*, Vol. IV, Istituto Centrale di Statistica, Roma.
- Landucci L. (1842), "Rapporto sullo stato agricolo senese", *Giornale Agrario Toscano*, pp. 134-152.
- Pazzagli C. (1979), *Per la storia dell'agricoltura toscana nei secoli XIX e XX*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi.
- Perini M. (1997), "Sviluppo urbanistico del territorio di Monticiano", in Ascheri M., Borracelli M. (a cura di), *Monticiano e il suo territorio*, Cantagalli, Siena, pp. 37-45.